

Focus 16 febbraio 2024

A cura di Vincenzo Viola



QUANDO TORNERO'

di Marco Balzano

Lo strappo e i ricordi

"Tu non dovevi nascere".

Questa frase Moma me la ripete da sedici anni.

Una frase terribile, o almeno tale sembra se rivolta da una madre al proprio figlio, un ragazzo di sedici anni, una frase che potrebbe preludere a una divisione insanabile tra genitore e figlio e invece è proprio il contrario, è il segno di un amore viscerale tra madre e figlio, un amore che sembrava senza speranza, e invece è stato capace di dare di nuovo la vita nonostante lo scetticismo dei medici:

"Forse proprio per questo Moma mi ha sempre amato come una pazza, perché da desiderio senza speranza sono diventato carne e ossa."

Chi parla è Manuel, il figlio minore di una famiglia romena - gli altri membri sono il padre, un uomo incapace di assumersi una qualsiasi responsabilità, di far proprio un qualsiasi disegno per se e per la propria famiglia, Angelica, la figlia maggiore, che studia all'Università e lei, Daniela, una donna sulla quarantina, ancora giovanile, che non riesce più a sopportare il clima di inazione che opprime questa casa, la mancanza di prospettive che caratterizza il luogo in cui si trova a passare i suoi giorni, che ai suoi occhi costituiscono una vita sprecata.

Così in una fredda mattina, all'alba Daniela fugge a Milano, senza dir niente a nessuno. Spera in un cambiamento della sua vita ma uscita da una realtà senza stimoli Daniela sprofonda in una dimensione senza prospettive: sperando in una condizione migliore, in un mondo di prospettive si trova nell'assenza della nella sua famiglia senza poter compensare questo improvviso vuoto nel cuore.

Colui che subisce più profondamente il contraccolpo della fuga di Daniela è proprio il figlio Manuel, che sente crollare il bastione che lo sosteneva. Così poco alla volta, quasi inesorabilmente si lascia scivolare fuori dai suoi ambiti consueti e consolidati: trascura la scuola, poi la lascia, perde l'anno, poi torna a iscriversi al liceo ma non ha né la convinzione né la volontà per continuare per quella strada. Vaga, gironzola per la campagna; si innamora, ma è più un trito rituale che un vero sentimento; l'unico

suo punto di riferimento è il nonno, che però muore. La sorella Angelica, giustamente impegnata nella conclusione del proprio itinerario universitario, cerca – con scarso successo – di difendere e preservare i propri spazi.

Dunque Daniela come molte sue amiche, compaesane, donne dell'est Europa, emigra principalmente per necessità economica ma anche per cambiare stile di vita. Non è certo una novità in assoluto. L'emigrazione per cercare lavoro è una condizione molto conosciuta sulle sponde del Mediterraneo e nelle regioni dell'Italia meridionale. Inoltre è una pagina fondamentale della storia dell'Italia l'enorme trasmigrazione non so lodi italiani verso Stati Uniti, Argentina, Belgio e molti altri Paesi.

Ma si è quasi sempre trattato di una emigrazione prevalentemente maschile, almeno in una prima fase: gli uomini partivano in cerca di lavoro, le donne restavano al paese di origine con i tanti figli (gli "orfani bianchi") in attesa di raggiungere il marito anni dopo in terra di emigrazione.

La casa, la continuità della famiglia, la permanenza del progetto esistenziale, tutto ciò che dava un significato anche ai sacrifici compiuti e ai molti ancora da compiere era affidato per lo più alla cura delle donne, delle "vedove bianche" sempre in attesa di un ritorno.

Qui invece nell'emigrazione dall'Est è la donna, la madre, che se ne va e tutto sembra venire squassato da un terremoto: ora non è più certa la perentoria affermazione (**Quando tornerò**) che dà il titolo al romanzo e che si impone come obiettivo fin dalle prime pagine.

Tale certezza sfuma in un'ipotesi incerta, in un senso di amarezza che non trova sfogo. Ha un senso – si dicono in varia maniera ma con analogo coinvolgimento i componenti della famiglia - tornare a casa per qualche giorno, per qualche ora al mese solo per fare qualcosa che coincida col portare i regali ai figli, i soldi ai nonni col vivere qualche ora, di nervosa vicinanza tanto per far tacere in Daniela i sensi di colpa per essersene andata, tanto per sentire in tutti ancora più pungente, crescere la rabbia nell'avvertire che gli altri, proprio i più prossimi, non capiscono, non possono capire i sacrifici che si compiono in questa situazione ma che ognuno vuole scaricare sulla coscienza altrui?

..... *Era l'immagine di come finiscono i sogni e, ovviamente, le famiglie...*

La cura dei corpi

L'arrivo di Daniela a Milano è difficile e penoso nonostante l'aiuto di Clarissa e di altre amiche e compaesane. Senza sostegno né preparazione si trova alle prese con un vecchio scorbutico prima e poi con due bambini totalmente affidati a lei fino a quando non corrono tutti e tre un serio pericolo di vita.

..... Forse nella vita si rincorre la vita ...

A Milano Daniela incontra corpi di diverso tipo, corpi sporchi di vecchi, sì un po' ripugnanti, come quello di Giovanni, il primo che la neo-badante deve assistere senza aiuti e scarsa collaborazione o il corpo ancora pieno di vita e di interessi di Oreste , bella figura di persona colta , fine, amico, fino a quando non viene devastato da una violenta crisi distruttiva di Alzheimer, o anche il corpo troppo grosso di una povera donna Elena, amareggiata e dolente, che chiede solo la pietà (forse impossibile) di non essere "tradita", di poter morire a casa sua senza essere abbandonata in una corsia di qualche Casa di Riposo...

Proprio dopo aver vissuto con rimorso il "tradimento" di abbandonare la sua assistita in un triste, grigio camerone ospedaliero Daniela trova nel corpo del figlio di questa stessa donna, un momento, l'unico, che essa prende un po' per sé in un rapido ma condiviso rapporto sessuale, favorito dal desiderio di tornare ad essere donna, cioè di provare e suscitare vicendevolmente con un altro il desiderio di piacere. E di essere desiderata.

Corpi stanchi, affaticati, rosi dalla vita.

Ma ci sono anche corpi pieni di vita, corpi dei bambini, di Olivia e Gianluca, corpi che le erano stati affidati e che per poco non le vengono strappati da un'onda inattesa nel familiare mar Ligure.

Questa vicenda, che poteva avere una conclusione drammatica, sembra indirizzare la vita di Daniela verso una delusa amara ripetitività, ma all'improvviso ci troviamo catapultati al centro del dramma: in prima persona, con un improvviso cambio della voce narrante Daniela ci informa che Manuel è in fin di vita per un incidente col motorino.

Daniela torna a casa in Romania e corre presso il figlio in un reparto dell'ospedale. Un pensiero tremendo le attanaglia il cuore, il sospetto che Manuel si sia schiantato contro quel palo per punire lei, la madre che consciamente o no lo aveva abbandonato.

....Staremo qui dentro, io e te, separati da un vetro. Disturbati solo dalle infermiere e dai medici...

...Tieni pure i tuoi pensieri che facevi su di me, credi pure che ti abbia lasciato indietro....

Allora prende una decisione irrevocabile: lega il proprio destino a quello di Manuel, non si stacca dal letto di lui, suscita la compassione, l'irritazione, la rabbia, e poi il disinteresse di medici, infermieri e anche di sua figlia Angelica che non capisce, non vuole capire l'obiettivo di tanta ostinazione.

La memoria del corpo

Ma Angelica, i medici, loro tutti, non sono la madre. Non hanno la forza di mettere in gioco ogni loro risorsa.

Ma che risorsa possiede questa madre per indurre, quasi costringere il figlio ad aprire gli occhi, a uscire da un coma che sembra a tutti irreversibile e che lei invece sente nonostante tutto che è un messaggio di speranza?

Nulla, forse men che nulla: ha solo la memoria.

....Chissà dove finiscono i ricordi quando la mente svanisce...

Perché attraverso la memoria, vivendo il passato comune già passato ma tra loro ancora vivo questa donna torna ad essere la madre e questo ragazzo il figlio e ciò non per un benevolo e miracoloso intervento di qualche deus ex machina, ma perché attraverso l'incessante racconto di Daniela si ricostruisce tra la madre e il figlio una comunità di memoria che riporta il ragazzo ad essere figlio e la donna ad essere madre. Non c'è una soluzione miracolosa in tutto ciò ma un la capacità di riannodare con una disperata speranza il filo della vita: si genera una nuova conoscenza, si potrebbe dire che si realizza una nuova gestazione, si assiste a una nuova nascita.

... La speranza è una cosa concreta, come la sete. Annoda le viscere e addensa il sangue.

Daniela per giorni e notti parla con Manuel, gli racconta tutto ciò che lui non può sapere perché lei era andata lontana da lui non solo fisicamente ma soprattutto psicologicamente perché essi si erano allontanati tra loro nel rancore reciproco che aveva preso il posto dell'amore. Daniela incessantemente seduta accanto a quel lettino mette in gioco tutta se stessa, penetra in quelle fibre che hanno ormai l'apparenza della morte. Ora lei quasi gli fornisce un nuovo cordone ombelicale con cui lo ricollega a quella vita dalla quale sembrava essere scivolato via senza alcuna possibilità di salvezza. Si unisce a lui al punto da non sentire nulla se non attraverso ciò che lui ha sentito nella vita precedente.

Gli restituisce la memoria e la memoria diventa il corpo in cui rinasce la vita.

Non il ricordo- che è un fatto individuale, relativo – (Manuel non ricorda niente di quei giorni e anche Daniela non vuole ricordare né indagare), ma la memoria, che è condivisione di un percorso di vita, breve o lungo che sia, ma totale, assoluto, un incontro tra anime individuali o collettive, ma sempre una scintilla di vita.

Daniela parla e Manuel apre gli occhi. È vivo.

Poi verranno i giorni della normalità. Gli atti consueti dell'esistenza sono difficili da reinterpretare e da ricollocare al giusto posto per gestire la normalità. Il matrimonio di Angelica, la sua laurea, anche la ripresa fisica di Manuel contribuiscono certamente a liberarsi da un grigio passato prossimo e tornare col ricordo a giorni che si spera che ritornino come un boomerang. Ma non per tutti hanno lo stesso valore: per Angelica contano i ricordi su cui si può costruire una vita, per Daniela contano solo quegli istanti, quando suo figlio era ormai morto e quando lei gli ha ridato la vita.